



“L'attesa” è uno spettacolo teatrale redatto da Remo Binosi con regia di Michela Cescon, interpretato da Paola Minaccioni e Anna Foglietta.

Ho avuto il piacere di poter assistere alla messa in scena di quest'opera di prosa al Teatro Galli di Rimini.

La storia vede come protagoniste due giovani donne ritrovatesi a vivere la propria gravidanza in stato di reclusione a causa di un abuso subito.

Cornelia, donna nobile e di famiglia rispettabile, è rimasta incinta dopo aver subito una violenza fisica, alla quale la famiglia ha deciso di provvedere recludendo la ragazza all'interno di una casa di campagna, abbandonandola insieme al suo disonore.

A seguito delle sue insistenti richieste, le viene concessa la compagnia di una serva: nascerà così una relazione di amicizia, condivisione e supporto fra le due protagoniste che, nonostante le apparenti differenze, si ritrovano vicine più che mai.

La scena, caratterizzata da un'unica e sola ambientazione per tutta la durata e lo svolgimento dell'opera, è ambientata nel settecento ma racchiude al suo interno contenuti e temi sempre molto attuali.

*La scenografia è semplice, essenziale: lo spettatore viene posto davanti ad una rappresentazione di vita quotidiana e di cruda realtà.*

Le due protagoniste, grazie alla loro abilità di attirare profondamente l'attenzione di chi le osserva, sono riuscite a far emergere l'essenza di sentimenti veri, puri e sinceri che hanno dato vita a questo spettacolo.

Davvero efficace è l'effetto ricavato da luci e ombre, suoni e rumori che, nella loro espressività, hanno reso il tutto più realistico, dinamico e comprensibile. Mi ha colpita molto il messaggio d'amicizia, di solidarietà, di complicità e di umanità dimostrato dalle due donne che dominano la scena le quali, insieme nelle difficoltà, non si arrendono combattendo l'una al fianco dell'altra contro l'ipocrisia della società che le circonda.

Vi sono stati inaspettati ma interessanti colpi di scena che hanno creato un'atmosfera di suspense e di curiosità.

Affascinante è il messaggio recepito: quello di un destino comune che lega tutti gli uomini, sia ricchi che poveri. Un messaggio di rispetto, umiltà, resilienza, accettazione ma anche corruzione dello stare al mondo.

Emozioni intense e profonde manifestate tramite intimi dialoghi alleggeriti

da sfumature comiche. Ho avuto modo di assaporare i valori del sacrificio, del coraggio e dell' amore, i quali convivono con la tentazione, il piacere ed il dolore della vita. Avrei piacere di concludere con una frase che mi si è soffermata nella mente dopo la visione di quest'opera teatrale semplice, non banale, così vera che non riusciamo forse neanche ad accettare ma perfetta come inno alla vita di ognuno di noi : “dobbiamo aver paura di vivere, non di morire”.

*Maria Sara Togni*